

METIS: DALLA PERFIDIA ALLA RESILIENZA

Per poter parlare di Mètis, che è una dea, ma anche una immagine interna così variegata, proteiforme e sottile, attraverseremo insieme quelli che sono i molti campi della mitologia ma anche della letteratura. Spazieremo dai tempi di Omero ai nostri tempi. Incontreremo Omero, il poeta cieco, e la sua Iliade con gli antichi eroi. Incontreremo Odisseo con le sue avventure e le sue strategie e nascondimenti. Per converso vedremo anche Achille col suo coraggio. Incroceremo altri dei come Proteo, Ermes, Zeus e la stessa Atena, per poi giungere ai nostri tempi con Hemingway.

In tutta questa carrellata di grandi autori e dei, sono stata molto colpita dai versi di due grandi poeti, Omero ed Hemingway che, sembra quasi, che dialoghino a distanza di circa 3000 anni, mettendo in evidenza quelli che sono due degli aspetti della mètis, su cui desidero soffermarmi.

«Per mètis più che per forza eccelle il boscaiolo. È per la mètis che il pilota sul mare vinoso guida la rapida nave, a dispetto dei venti. È per la mètis che l'auriga può superare l'auriga».
Iliade, Canto XXIII

«Il mondo spezza tutti quanti, ma solo alcuni diventano più forti là dove sono stati spezzati».
Ernest Hemingway, *Addio alle armi*

Si tratta di aspetti che sembrano tra loro apparentemente opposti, eppure mescolati, come mètis ci insegna. Mètis infatti, nella mitologia greca è la madre della dea Atena. Ma è anche la radice di meticcio dal tardo latino mixticius, der. di mixtus, part. pass. di miscēre "mescolare". Il mito racconta che Mètis era una delle Oceanine, figlia del titano Oceano e della titanide Teti. Il suo nome significa "prudenza" ma anche "perfidia".

Cerchiamo ora, tramite l'etimologia, di comprendere meglio questi due aspetti: la prudenza e la perfidia.

Prudenza viene dal latino prudentia, derivato di prudens - entis, contratto da providens, part.pass. di providere, "provvedere". E' sinonimo di accortezza, senno, maturità di consiglio. Perfidia è un derivato del latino perfidus, composto dal prefisso per, tra, che indica "passare al di là, trasgredire" e fides, "fede". Perfidia indica quindi, "che manca di fede, sleale, malvagio".

Questi due aspetti sembrano quindi totalmente opposti come i due poli di un archetipo, eppure presenti entrambi e mescolati nella mètis. Il loro confine è davvero sottilissimo e ci soffermeremo a cercare anche di cogliere qual'è quell'elemento che permette il passaggio dall'uno all'altro aspetto.

Fu la dea Mètis a salvare Zeus da Crono, suo padre. Era stato infatti predetto che uno dei figli l'avrebbe detronizzato uccidendolo, per cui Crono, per essere sicuro, divorava viva la sua progenie. Mètis consegnò una droga al titano che vomitò tutti i suoi figli. Fu anche la prima moglie di Zeus, ma grazie alla sua capacità di trasformarsi in mille forme, cercò di sfuggire in tutti i modi alla passione del Dio. E questa sua capacità di trasformazione proteica, potremmo dire, quindi simile a Proteo, il dio dalle mille forme, è una delle caratteristiche di base che fanno di Mètis e della mètis una delle qualità presenti fin dal mondo antico, così come ancora oggi una qualità estremamente viva nel mondo moderno. Una qualità legata al concetto di intelligenza e dell'utilizzo che se ne fa: il pensiero perspicace che si trova a districarsi attraverso realtà sfuggenti, mutevoli e contraddittorie. L'uomo cioè, dotato di mètis, per dominare una situazione multiforme deve essere capace di diventare duttile con discrezione e prudenza. Mètis, quindi personifica la saggezza, la ragione, l'intelligenza, capaci di individuare il percorso migliore per la soluzione vittoriosa dei dissidi della vita. Proprio per questa sua qualità, la prudenza, è ad Anàanke che Mètis si oppone.

Nell' antica religione greca Anàanke, che viene dal nome comune ἀνάγκη, "forza, costrizione, necessità", è una personificazione di inevitabilità, costrizione e necessità. E forse è proprio questa qualità della mètis, di essere duttile, di adattarsi alle nuove forme che intervengono improvvisamente,

alle necessità ineludibili, facendo tesoro delle esperienze pregresse, che permette alla mètis di opporsi ad Anàanke. Ma non si tratta di un opporsi attraverso la forza bensì di assecondare la necessità, anche se non passivamente. Trovandone invece la modalità più intelligentemente adeguata.

Tornando al mito, un altro oracolo aveva previsto che Zeus sarebbe stato detronizzato da un figlio avuto da Mètis e quindi dopo aver giaciuto con lei, decise di divorarla. Zeus la indusse quindi a trasformarsi in una goccia d'acqua e la inglobò bevendola. A questo punto venne al dio un fortissimo mal di testa e, grazie all'aiuto di Efesto, riuscì a spaccarsi con un'ascia il cranio immortale, e dalla ferita uscì Atena.

Ma torniamo ad Omero, quando ci racconta l'episodio della corsa dei carri, nel canto XXIII dell'Iliade.

Nell'episodio della corsa dei carri, Nestore si rivolge al figlio Antiloco per dargli qualche buon consiglio per vincere la gara. Il saggio Nestore consiglia al figlio di agire usando appunto la mètis, che permette anche all'auriga dotato dei cavalli peggiori di superare gli altri, così come è la mètis, non la forza, ad aiutare il boscaiolo nel suo lavoro, o il timoniere a governare la nave; grazie alla conoscenza di "accorgimenti" opportuni, quindi, anche chi parte svantaggiato può vincere.

Gli avversari di Antiloco infatti erano stati dati per vincenti, ma quest'ultimo, apparentemente svantaggiato, è ricco di astuzia e approfitta di una brusca strettoia della pista per spingere il suo carro davanti a quello di Menelao, rischiando di provocare lo scontro. L'avversario è costretto a frenare i cavalli ritrovandosi sconfitto. L'episodio ci mette di fronte a quello che può essere un aspetto negativo della mètis, che è appunto la perfidia, la finzione, l'inganno, il dolo. La mètis quindi, quando non sufficientemente "educata" può diventare negativa: Antiloco infatti, sebbene abbia trionfato su Menelao, si trova poi costretto a scusarsi con l'avversario, perchè l'Atride gli rimprovererà di averlo superato con "dolo", l'inganno.

In questo episodio dell'Iliade, Omero ci permette quindi di cogliere quelle che sono le differenti sfumature della mètis, il senno, che appare a volte strettamente collegata col "dolo", l'inganno, e con "bia", la forza. Il confine appare davvero molto sottile. E la domanda che potremmo porci è di natura

etica. Qual è il confine che separa la prudenza dalla perfidia? Ed è sempre Omero che ci permette di avvicinarci a cogliere questo confine sottilissimo. Anche Odisseo infatti fa uso della sua superiore mètis di fronte alla forza maggiore del ciclope e anche dei proci. In questi episodi potremmo cogliere quanto possa, in alcuni casi, essere lecito anche il "dolo", proprio perché si tratta di condizioni estreme, che mettono in gioco la vita. Potremmo dire quindi, che solo nei casi più estremi, laddove appunto può essere in gioco la vita, anche il dolo può avere una sua funzione. Una funzione difensiva ed autoprotettiva. Affiora alla mente che, forse, nella sopravvivenza non c'è morale! Ed anche Penelope si serve della propria mètis sottile, la sua tela che fila e disfa per prendere tempo e mantenersi fedele al suo Odisseo, e per contrastare le mire dei proci, che invece fanno uso di bia. In questo caso la mètis permette, ad una persona apparentemente svantaggiata, di contrastare avversari ben più forti.

Per gli antichi Greci, non esisteva quindi una sola forma di intelligenza. L'idea di intelligenza greca era declinata in due definizioni distinte: logos e mètis.

Il logos, (pensiero, parola, racconto, ma anche misura, stima, proporzione) è la cosiddetta intelligenza alta o alata, che guida e illumina l'umanità. Per Platone, ad esempio, il logos era principalmente la manifestazione del pensiero razionale, per Eraclito era la stessa legge universale che sottende il funzionamento di ogni cosa. Fa parte del logos, per esempio, la capacità di comprendere la matematica, oppure di elaborare nuovi schemi, principi e modelli.

La mètis, invece, è un'intelligenza molto diversa e si riferisce alla capacità di proporre soluzioni specifiche per il caso concreto. Si tratta di un aspetto più pratico dell'intelletto, finalizzato a risolvere problemi singoli e non astratti. E' l'intelligenza pratica, quella che consente agli uomini di risolvere abilmente e per vie non convenzionali i problemi di tutti i giorni che basa la sua forza e la sua grande elasticità sull'esperienza. E il corpo conserva in sé una parte dell'intelligenza, che sviluppiamo tramite l'esperienza.

Ed Atena sembra incarnare entrambi questi aspetti, del Logos e della Mètis. Zeus e Mètis, padre e madre sono quindi presenti in lei.

Ma nel mondo moderno, oggi come viene declinata la mètis? Un mondo in continuo mutamento... laddove l'intelligenza e la duttilità al superamento dei problemi, possono essere strumentalizzate, e trasformate nell'arma più pericolosa, presente sia a livello individuale sia nelle mani dei media ad esempio, che orientando l'opinione pubblica in forza di un dibattito politico inesistente, ne pilotano il consenso. E' il dolo e l'inganno che spesso prevalgono, come aspetti non evoluti!

Allenare la mètis, alla prudenza e alla ponderazione può costituire forse, la differenza per ogni individuo che voglia esercitare la sua libertà di pensiero e di azione nel mondo a prescindere dalle logiche di potere che sono in atto.

Forse mètis nella sua versione più evoluta come prudenza, può anche essere, mi chiedo, messa in correlazione con la saggezza del Senex ma anche con la capacità di affrontare il nuovo del Puer? Ed è ancora Omero che ci dà una risposta.

Fin dall'antichità infatti, Odisseo ed Achille sono considerati i paradigmi di due modi antitetici di affrontare la vita. Da una parte un'intelligenza duttile, capace di adeguarsi alle circostanze per aggirare gli ostacoli, dall'altra la ferocia di chi pretende di dare forma alla realtà. Odisseo sa aspettare, sopportare, pur di salvarsi. Achille no, consuma l'attimo, divora la propria esistenza. Perché è troppo schietto, istintivo, collerico, almeno quanto Odisseo è prudente, strategico ed ingannevole.

Ma qual è la caratteristica che rende così dissimili i due eroi? E' Hillman che evidenzia come in Odisseo convergano proprio le due figure archetipiche del Puer e del Senex. Ed è appunto grazie a questa doppia valenza che il nostro eroe viene condotto dal cieco Tiresia e dal cieco Omero all'iniziazione rituale della discesa nel mondo infero, iniziazione che rivela il tèlos, la finalità verso cui ci si sente sospinti, come costretti dal vento a vagare sulle superfici. Lo spirito giovane trova la sua controparte ammonitrice che gli insegna la sopravvivenza, e l'uomo adulto ritrova il pathos dell'eroe, il cuore ridestato: può salpare di nuovo, può continuare a viaggiare!

Mètis quindi come parte ammonitrice e prudente, forgiata sulle esperienze. Ed è qui che la mètis si avvicina al concetto di resilienza.

Al cieco Omero risponde ora Hemingway col suo "Addio alle armi". Ecco che dal '900 l'autore sottolinea: "Il mondo spezza tutti quanti, ma solo alcuni diventano più forti là dove sono stati spezzati".

Quando la vita rovescia la nostra barca, alcuni affogano, altri lottano strenuamente per risalirvi sopra. Gli antichi connotavano il gesto di tentare di risalire sulle imbarcazioni rovesciate con il verbo "resalio". Forse il nome della qualità di chi non perde mai la speranza e continua a lottare contro le avversità, la resilienza appunto, deriva proprio da qui.

Mètis e resilienza sono due concetti per molti versi distanti, che nascono in epoche e contesti diversi tra loro. Sembra però che, in rapporto alla modernità, reinterpretare la mètis alla luce dell'idea di resilienza possa fornire risposte adeguate alla radicale mutevolezza del reale. Avvicinare la mètis alla resilienza permetterebbe di cogliere un aspetto positivo di quella che appare come ambiguità, e forse opportunismo. Ritorna alla mente il dio Ermes, dio dell'opportunismo ma anche il dio delle opportunità.

La possibilità di resilienza di questa intelligenza flessibile, appare collegata al fatto che la mètis si muove tra passato, presente e futuro. Passato, perché la scaltrezza e la prudenza sono sempre il risultato di un'esperienza acquisita con il tempo: portano in sé tutta la "pesantezza" degli anni e dei pensieri, non sono mai "leggere", non c'è mai impulsività improvvisa. Ecco il Senex che si palesa! Presente, perché l'uomo dotato di prudenza e saggezza, grazie alla sua vigile attenzione e al suo saper attendere pazientemente il momento opportuno, è in grado di cogliere al volo l'occasione, anche quando essa è rapida ed improvvisa, con il Puer che fa la sua epifania! Nel mondo greco infatti, ci sono due termini diversi per indicare il tempo: Kronos, il tempo cronologico, sequenziale, quantitativo; Kairòs, il momento opportuno, a carattere qualitativo. La mètis sa cogliere il Kairòs, il momento opportuno! Futuro, perché si tratta di possedere una capacità di previsione e progettazione, in termini però di prudenza. L'altro aspetto fondamentale della mètis, che ci permette di collegarla alla resilienza, è il carattere molteplice, polimorfo e stratificato della mètis. Di fronte a realtà sfuggenti, mobili, fluide, quali sono quelle che viviamo al giorno d'oggi, in termini collettivi, ma che sono anche le sofferenze individuali, le malattie, che improvvisamente distruggono quelle che sono le

nostre sicurezze, contenendo aspetti contraddittori, per riuscire a cogliere l'occasione fugace, il Kairòs col suo ciuffo sulla fronte, è necessario rivelarsi ancora più rapidi, ancora più duttili della realtà stessa. E' necessaria una capacità che ci permetta di superare gli elementi di rigidità ed impulsività tipici del paradigma di Achille. Potremmo dire allora che il segreto della mètis e anche della resilienza, è la specifica capacità di farsi complice del reale, la specifica capacità di utilizzare la storia come "maestra di vita", da cui ricavare esempi per poter sempre meglio affrontare la realtà che ci si pone di fronte.